

rivista pro natura

n° 54, autunno 2017

Ticino

Senz'acqua



Paola Pronini Medici, membro di comitato.

L'acqua, un bene comune senza prezzo

L'acqua è una delle poche risorse naturali di cui il territorio svizzero è ricco; ed è una ricchezza di tutti, è un bene comune.

Ghiacciai e nevai, sorgenti, ruscelli, torrenti e fiumi, stagni e laghi e paludi, falde freatiche. Le diverse presenze e forme dell'acqua sul nostro territorio lo caratterizzano e lo arricchiscono, ci nutrono, ci divertono e ci ristorano, regolano il clima, sono ambienti vitali per una moltitudine di esseri viventi, riserve abbondanti d'acqua potabile e fonte rinnovabile di energia pulita. L'oro blu è più prezioso dell'oro nero. Per le civiltà antiche ed anche per le culture che non hanno ancora perso il rapporto con la natura, l'acqua è sempre stata un elemento sacro (associata a tutte le religioni). L'acqua è nascita per la sua fluidità, eternità per il suo scorrere. Considerata come sacra non

ha prezzo e il suo valore trascende la specie umana. Nella nostra concezione occidentale (e moderna) l'acqua è invece vista come una risorsa rinnovabile, ritenuta sempre più un bene di consumo simile agli altri, una merce che si può vendere e acquistare, di cui ci si può appropriare, che si può sfruttare, sprecare o contaminare.

L'acqua (come appare con chiarezza da questa rivista) è un «affare di politiche». Quando si parla d'acqua bisogna parlare di politiche. La politica dell'acqua va di pari passo con la politica territoriale e agricola, con la politica commerciale ed economica, con la politica ambientale, sociale e sanitaria e anche con quella dell'eguaglianza perché l'acqua è un diritto fondamentale dell'uomo.

Paola Pronini Medici

Impressum

Bollettino trimestrale di Pro Natura Ticino

Editrice:

Pro Natura Ticino
c.p. 2317
6500 Bellinzona
Tel.: 091 835 57 67
pronatura-ti@pronatura.ch
www.pronatura-ti.ch
CCP: 65-787107-0

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale

Christian Bernasconi, Marzia Mattei-Roesli,
Andrea Persico, Paola Pronini Medici, Baldas-
sare Scolari, Silvano Toppi, Luca Vetterli

Produzione e stampa:

Vogt-Schild Druck, Derendingen

Tiratura:

3000

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti

In copertina:

Parete dell'imponente diga del Luzzone.

© Pro Natura Ticino

Indice

Acque senza forza	3
Forze idriche senza ritegno	4
Ventesimo secolo senz'acqua	8
Acque senza padrone? Riprendiamocene!	10
L'altra faccia dell'acqua	12
Attività giovanili	15



Acque senza forza

Sono quelle che hanno dissipato il loro impeto sulle pale delle turbine idroelettriche per sfamare il nostro bisogno di energia. A noi danno la forza ma ai fiumi la tolgono: con quali conseguenze?

Golena del fiume Maggia quasi in secca a Someo. Nel disegno di Flavio Del Fante una libellula del genere *Calopteryx*.



Non è facile presentare in poche righe le conseguenze ecologiche della produzione idroelettrica: se da una parte essa sgrava l'ambiente perché fornisce energia rinnovabile e pulita senza emettere gas serra, dall'altra lo priva, se sfruttata in eccesso, di una base vitale decisiva.

Acqua: risorsa e ambiente vitale

L'acqua derivata a scopo energetico manca ai fiumi non solo quale ambiente vitale per i pesci ma anche quale veicolo che trasporta sabbia, ghiaia e ciottoli. Senza il costante rinnovamento degli alvei che richiede acque impetuose e materiale solido mobilizzabile, il fondo dei fiumi si ostruisce d'ogni sorta di materiale fine al punto da impedire la frega dei pesci e la vita della miriade di organismi che popola l'alveo. Ma sabbia e ghiaia non scarseggiano solo perché l'acqua, insufficiente, non riesce più a smuoverle e trascinarle laddove servono alla natura, ma anche perché vengono estratte a scopo edile o trattenute da dighe o da camere di ritenuta contro le piene. Ai fiumi quindi viene a mancare, non l'acqua soltanto, ma anche il materiale vitale. Lo si vede al primo colpo d'occhio, laddove gli alvei si sono incassati, come quello del Ticino da Biasca al Verbano. Un sintomo ti-

pico di una malattia, accentuato spesso dall'arginatura dei fiumi: la mancanza di materiale.

Connessioni vitali

La mancanza di materiale accentua un altro deficit dei fiumi sfruttati: quello delle connessioni interrotte, provocate non solo dalle dighe insormontabili per gli organismi acquatici, ma anche dai salti che si frappongono tra un fiume incassato e un suo affluente, ad esempio tra il Ticino e la Morobbia. Un'altra connessione che viene spesso a mancare se scarseggia l'acqua o se le dighe trattengono il materiale, è quella della diffusione dei semi delle piante che abitano le nostre zone golenali. Solo le piene che erodono le sponde possono convogliare a valle i semi dormienti che si trovano nel terreno in attesa di poter germinare. Per molti altri motivi le piene, troppo spesso mitigate dai bacini idroelettrici, sono fondamentali per la sopravvivenza dei fiumi.

La rete ecologica che tiene vivi i nostri corsi d'acqua è estremamente fitta e complessa e continuamente se ne scoprono nuove maglie: un motivo in più per ridurre quello che già oggi è riconoscibile come sfruttamento eccessivo delle nostre acque.

Luca Vetterli

Forze idriche senza ritegno



Sopra: fondamenta della diga del Sambuco.

Foto: Friedli Werner; Archivio fotografico della Biblioteca ETH di Zurigo / Stiftung Luftbild Schweiz. Destra: costruzione del bacino del Naret. Foto: Vogt Jules; Archivio fotografico della Biblioteca ETH di Zurigo.

Per il nostro Cantone la storia dell'idroelettrico rappresenta una sequenza di scelte politiche, culturali, economiche (nonché ecologiche) di prima levatura. L'apice fu indubbiamente celebrato il 10 marzo 1949 col rilascio della concessione alle Officine idroelettriche Maggia SA. Val la pena gettare uno sguardo sulla storia più che secolare del moderno sfruttamento energetico delle nostre acque per riconoscere a tempo il miraggio d'un futuro felice, chiamato a soppiantare un passato di stenti.

La storia dell'idroelettrico ticinese può essere suddivisa in quattro fasi distinte: la fase dei pionieri (fino alla I Guerra mondiale), la crisi (tra le due guerre), lo sviluppo sfrenato (dopo la II Guerra mondiale) e la fase d'assestamento (dal 1970 ad oggi).

Pioniere tra pionieri

Con la Legge sull'utilizzazione delle acque del 1894, la LUA, il Ticino fu tra i primi Cantoni a disciplinare lo sfruttamento delle acque con norme moderne. Già allora il Gran Consiglio riconobbe l'importanza strategica dell'idroelettrico per lo sviluppo del Cantone e vi ripose molte speranze. Questa visione moderna era senz'altro stata favorita dal precoce sviluppo in Italia,

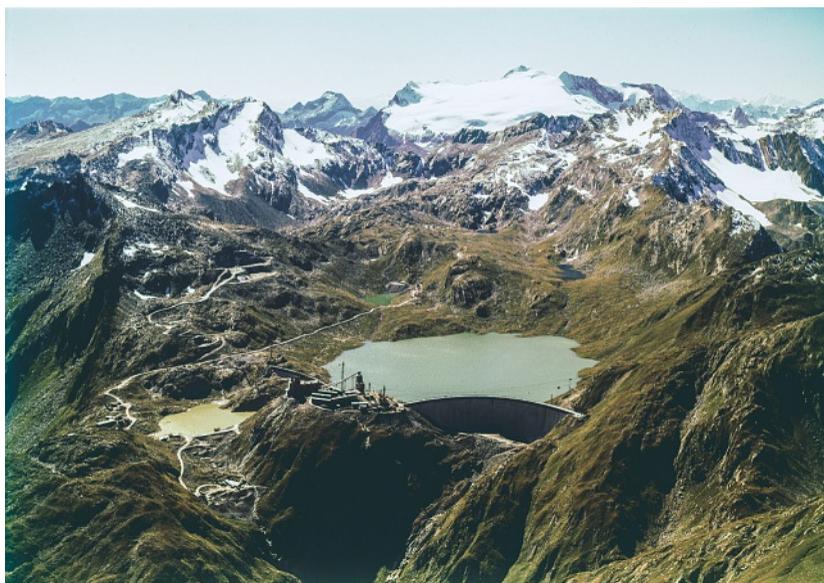
per anni primo produttore mondiale di corrente idroelettrica agli albori del suo sviluppo. Un'importanza forse ancor maggiore la giocò tuttavia il nostro diritto: mentre a Nord delle Alpi le acque erano considerate per lo più come proprietà privata, e il loro sfruttamento pertanto come oggetto di contrattazione tra privati, da noi esse non appartenevano a nessuno (*res nullius*): lo Stato ne poteva quindi disporre liberamente.

Il primo impianto elettrico cantonale fu quello sulla Piumogna (Faido, 1889), poi decollò l'illuminazione di Bellinzona, Locarno e Lugano grazie a impianti sulla Morobbia, la Maggia e la Verzasca (1900-1908). Fece seguito il primo sfruttamento principalmente in-

industriale, nella Bassa Leventina (Vecchia Biaschina, 1911).

La crisi

Il periodo successivo tra le due Guerre, vide l'intensificarsi dello sfruttamento delle acque leventinesi a scopo industriale e per la trazione ferroviaria (Ritom, Tremorgio e Piottino, 1920-1932). Ma erano anni difficili, segnati dalla crisi economica, e il consumo della corrente stentava a tenere il passo con la produzione. Così la produzione rimase per buona parte invenduta. Solo nel 1933 fu aperto l'elettrodotto sul San Gottardo che permise di smerciare la corrente verso nord, che precedentemente si tentava di collocare, tra mille difficoltà e divieti, in Italia.



Lo sviluppo sfrenato

Durante la Seconda Guerra mondiale il Cantone concesse le acque del San Gottardo all'ATEL (Aare Ticino SA, oggi Alpiq, vedi riquadro sul Lucendro) specialmente per poter rifornire l'industria elvetica. Al contempo prese avvio la discussione sulla cantonalizzazione delle forze idriche che si realizzò tuttavia solo nel 1958 con il riscatto dell'impianto della Biaschina e la creazione, per la sua futura gestione, dell'Azienda Elettrica Ticinese (vedi pagina 10).

Dopo la fine della II Guerra mondiale

il Consiglio di Stato attuò una politica molto attiva di ricerca di consorzi disponibili a sfruttare le acque con una partecipazione diretta del Cantone. A questo scopo fece allestire diversi studi e attivò innumerevoli contatti oltr'Alpe finalizzati ad attirare in Ticino investimenti di centinaia di milioni di franchi, in particolare per lo sfruttamento delle acque del Brenno reputate a quel momento le più attrattive.

Naufragio del bacino sulla Greina

Almeno fino al 29 settembre 1948 il Governo ticinese aveva decisamente

La concessione del "Lucendro"

Confrontato ad un ultimatum di 18 giorni dell'ATEL per ricevere la concessione, il Gran Consiglio ticinese si riunì d'urgenza il 7 maggio 1942, prese conoscenza tramite lettura, del messaggio governativo uscito lo stesso giorno e concesse lo sfruttamento per 80 anni delle acque del Lucendro (Passo del San Gottardo) malgrado che la legge limitasse la durata delle concessioni a 40 anni al massimo.

La concessione delle acque valmaggese

Anche questo dibattito (10 marzo 1949) si svolse in un clima di grande pressione (di tempo e non solo). Il dibattito, caratterizzato da una solennità e un pathos oggi impensabili, evitò ogni accenno critico e testimonia in modo impressionante quante aspettative consapevoli e inconsapevoli fossero riposte nello sfruttamento delle acque. Significativo al riguardo è il voto finale del relatore: "... questa terra..." disse, "... che a stento dà pane ai propri figli, guarda fidente verso migliori destini... E noi persevereremo, nel nostro lavoro... pensando a coloro che con le opere di progresso sociale potranno cambiare lentamente ma sicuramente il volto di questa vecchia terra ticinese, che già conobbe rovine e anche la fame, ma che si conserva pura agli affetti della sua gente e della sua Patria e cerca, proprio in questa ora, ancora buia per l'Europa intera, di portare un ramoscello d'olivo, porgendo alla Patria un'opera di progresso sociale. E mentre ovunque continua a ritmo accelerato, la costruzione di armi difensive e offensive, noi porteremo con le acque della Maggia, luce, forza e calore in ogni casa, in ogni officina, noi daremo altro carbone bianco alla Svizzera, e... contribuiremo a risolvere un grande problema nazionale, un problema di sommo progresso sociale, un problema ticinese e svizzero."

Dopo il voto, anche il presidente del Gran Consiglio chiese la parola: "Il voto d'oggi", disse "... il più importante dopo quello dell'apertura della linea del Gottardo, non rappresenta un punto di arrivo ma un punto di partenza. Infatti con lo sfruttamento delle forze della Maggia si fa solo il primo passo sulla strada ardua della sistemazione integrale del problema delle nostre acque. Altre decisioni ci attendono per l'avvenire e se Consiglio di Stato e Gran Consiglio procederanno con la stesa energia ed unanimità anche nell'affrontare altre situazioni future, un'era nuova di prosperità si aprirà nel nostro Cantone e i posteri ce ne saranno grati..."



Presa a Caveragno: originariamente fu concessa la captazione totale delle acque. Dal 1969/1971 vengono rilasciati al fiume 750/1200 litri al secondo. Qui è previsto un ulteriore importante aumento dei deflussi (vedi pag. 8-9).

La concessione delle acque blienesi

Anche questa concessione fu rilasciata dal Gran Consiglio all'unanimità senza che fosse fatto anche un solo riferimento né nel Messaggio, né nel Rapporto, né in Aula parlamentare a un qualsivoglia risvolto sulla natura o il paesaggio o la pescosità dei fiumi. Fu invece evidenziato che "il Cantone... deve prestare attenzione a che i progetti consentano uno sfruttamento razionale e completo... preoccuparsi cioè della ricerca di un progetto che permetta lo sfruttamento massimo delle forze d'acqua a disposizione; poiché la tecnica evolve e si avvia verso grandi conquiste in questa materia" (Consigliere di Stato, Nello Celio, 3.11.1953). E' questo il retroscena dello sfruttamento totale; non si era rinunciato al rilascio di deflussi nei fiumi, semplicemente non ci si aveva pensato. Le preoccupazioni vertevano su ben altro: sull'eccessiva durata, di ben 4 anni, fino all'inizio dei lavori, sulla rinuncia della concessione a imporre un termine ultimo per la loro conclusione, sul lavoro da affidare a ditte ticinesi (oggi siamo allo stesso punto), sulla ripartizione dei vantaggi fiscali.

"La costruzione di impianti idrici" scrive il Messaggio governativo, "è vantaggiosa per l'economia cantonale, indipendentemente dalla messa in valore dei corsi d'acqua (!), dalle tasse di concessione e...dalla disponibilità di energia che prelude a ulteriori sviluppi nel settore della economia cantonale". Il dibattito fornisce peraltro un'impressionante immagine di quella che oggi appare una soggezione di diversi parlamentari (13 sui 60 presenti si erano espressi) riguardo al Consigliere di Stato Nello Celio. Con il suo intervento risolutore, Celio, vero motore dello sviluppo dell'idroelettrico ticinese in quel periodo, riuscì a dissipare con profonda conoscenza del dossier e grande abilità intellettuale e oratoria tutte le preoccupazioni sollevate nel dibattito.

creduto nel progetto chiamato “Greina-Blenio”: esso prevedeva di sommergere l’Altopiano della Greina chiudendolo con due dighe a nord e una a sud per raccogliervi le acque bleniesi. Tuttavia il bacino non poteva fare a meno di una concessione grigionese che fu preclusa da un’iniziativa popolare cantonale, votata nel gennaio 1949, che voleva ostacolare la derivazione di acque grigionesi fuori cantone. Già precocemente conscio di queste difficoltà, nella primavera del 1948 il Governo ticinese aveva affidato un mandato segreto (aggirando consapevolmente le competenze del Gran Consiglio riguardo all’approvazione del credito) allo studio di ingegneria Kaech di Berna che lo consegnò in novembre: aveva per oggetto lo sfruttamento integrale delle risorse idriche della Maggia.

Investimenti dirottati

Con azione oltremodo determinata il Consigliere di Stato Nello Celio dirottò allora sulla Vallemaggia i consorziati precedentemente impegnati nella Val di Blenio e in breve tempo concluse con loro i contratti sul nuovo sfruttamento (Zurigo, 17 febbraio 1949). La settimana seguente il Consiglio di Stato presentò il suo Messaggio al Gran Consiglio per la concessione delle acque valmaggiesi. Per accelerare i tempi e

facilitare lo sfruttamento, il Consiglio di Stato derogò alla legge, dimezzando il periodo di pubblicazione a un mese e raddoppiando la durata della concessione a 80 anni. Il breve dibattito in Gran Consiglio si svolse due settimane dopo (10 marzo 1949) senza che una qualsivoglia clausola della concessione fosse stata rimessa in discussione. Il voto fu unanime e non una voce uscì dal coro (vedi riquadro). Pochi anni più tardi furono rilasciate, nuovamente con voto unanime, anche le concessioni per lo sfruttamento delle acque bleniesi (1953) e verzaschesi (1959).

Il periodo d’assestamento

Dopo l’esaurimento quasi totale del potenziale idroelettrico con la conclusione dei lavori alla Maggia nel 1970, l’attuale periodo d’assestamento è caratterizzato dalla raccolta delle briciole e dal pianto sul latte versato. Le briciole? Si tratta della serie di microcentrali idroelettriche, dall’impatto paesaggistico a volte sproporzionato rispetto alla loro modesta produzione (come al Tomeo, Lavizzara). Il latte versato? Quello per i corsi d’acqua senza deflussi o con deflussi insufficienti per i quali si sta ora tentando di recuperare qualche litro d’acqua (vedi articolo seguente).

Luca Vetterli

Politica rinunciataria?

Riguardo alle concessioni delle acque valmaggiesi rileviamo alcuni punti:

- 1) la partecipazione del Cantone al Consorzio fu limitata al 20 per cento del capitale (non ottenne quindi una partecipazione maggioritaria sia per debolezza finanziaria, sia per il timore di trovarsi con il 51 per cento dell’energia senza averne garantito lo smercio);
- 2) la durata della concessione fu fissata a 80 anni, un periodo molto lungo; non fu previsto il diritto al riscatto, ossia dell’appropriamento degli impianti da parte del Cantone prima della scadenza della concessione; quindi la politica idroelettrica cantonale è stata ipotecata sin quasi alla metà di questo secolo;
- 3) il Cantone non impose l’obbligo di utilizzare una parte dell’energia in Ticino (stabilimenti industriali);
- 4) prevalse l’interesse di tipo fiscale per lo Stato e i comuni, anche se, paradossalmente, l’utile proveniente dal commercio dell’energia è tassato nei cantoni dove hanno sede i Partnerwerke e non nel Ticino;
- 5) non si tennero sufficientemente in considerazione né i bisogni e le aspettative delle Valli, né i problemi ambientali e paesaggistici.

Silvano Toppi



Presa in valle di Prato Sornico a Schièd.

**Concedere il minimo?
O forse un residuo?**

Val la pena riflettere sui termini in uso per descrivere l'acqua lasciata defluire nei fiumi invece che sulle turbine. Essi rivelano difatti il nostro rapporto con la natura: a livello federale si parla di deflussi residuali, in Ticino più spesso di deflussi minimi. Questa terminologia ricalca purtroppo anche i fatti: in Vallemaggia vengono oggi rilasciati 81 milioni di metri cubi di deflussi minimi all'anno, il 7% della quantità totale sfruttata di 1.15 miliardi, in Valle di Blenio 10 su 400 milioni di metri cubi, il 2,5%.

Bacino di Lavorgo: lo riconosci il bel fiume Ticino? È il getto d'acqua di 100 litri al secondo che esce dal muro a sinistra nella foto (meno del 2% della portata di magra naturale di 6800 litri al secondo!). A destra disegno di Flavio del Fante: *Myricaria germanica* un arbusto tipico delle zone golenali.



Cent'anni or sono il Consiglio di Stato chiese per la prima volta il rilascio di un deflusso minimo: a Lavorgo nel fiume Ticino. Da allora sono evolute conoscenze e sensibilità, ma ancor oggi in Ticino 83 prese su 120 non rilasciano deflussi e gran parte delle altre 37 prese ne rilasciano troppo pochi. Assisteremo finalmente quest'anno alla svolta, tanto attesa da decenni?

Ricorre in questi giorni il centesimo anniversario della decisione del Consiglio di Stato del 10 ottobre 1917 che impose alla Motor di Baden, ditta che sfruttava le acque nel vecchio impianto del Piottino, di rilasciare anche in periodo di massima siccità almeno 150 litri al secondo nel Ticino. Poco, visto che il deflusso minimo naturale in quel punto è 30 volte tanto, ma pur sempre la prima eccezione in Ticino rispetto alla prassi di sfruttare tutta l'acqua che gli impianti potessero captare. Ma allora questi impianti erano ancora piccoli e gli sfiori, che alimentavano i fiumi quando l'afflusso superava la capacità delle prese, frequenti. Dagli Anni 50 in poi prende però piede una sistematica massimizzazione dello sfruttamento (vedi pag. 4-7) non senza conseguenze.

Il dramma valmaggese del 1954

Dopo millenni di deflusso imperturbato, la messa in esercizio delle prime prese mette in secca la Maggia nel 1954 (il Brenno 8 anni dopo) mostrando per la prima volta cosa vuol dire lo sfruttamento totale delle acque voluto dal Cantone. Dopo lunghe trattative tra il Consiglio di Stato e le aziende, nel 1969 vengono finalmente rilasciati i primi deflussi nella Maggia e nel Brenno: a Bignasco 750 l/s (1200 dal 1973) e a Olivone 300 in estate. Anche al greto della Verzasca vengono concessi 1000 l/s a Tenero per non lasciarlo sempre in secca. Ma questi primi quantitativi si rivelano ben presto insufficienti e nel 1974 la Federazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca FTAP chiede al Consiglio di Stato che 28 prese non sfruttino più tutta l'acqua ma ne lascino scorrere una



parte e annuncia un'iniziativa popolare che verrà inoltrata l'anno seguente.

Più acqua ai fiumi dal 1982

Seguono nuove trattative tra il Consiglio di Stato e le aziende idroelettriche ma una prima proposta del 1980, che aveva trovato l'assenso delle aziende, viene rigettata dal Gran Consiglio perché ritenuta insufficiente riguardo ai deflussi. Quella seguente, più corposa, che non trova tuttavia l'accordo delle Officine idroelettriche della Maggia (OFIMA) e di Blenio (OFIBLE) approda in Gran Consiglio il 4 ottobre 1982 e viene approvata con voto unanime. Alla sua decisione il Gran Consiglio lega l'auspicio che essa non rappresenti che un primo passo verso un fattivo risanamento delle acque.

Dopo lunghissimi esami e tra mille contrasti il Parlamento federale vota nel 1991 la Legge federale sulla protezione delle acque, poi accolta nel 1992 anche in votazione popolare: questa legge definisce finalmente in modo più vincolante i deflussi minimi da rilasciare, pur consentendo tante eccezioni applicate spesso come fossero regole. Così

il Dipartimento dell'ambiente (oggi: del territorio) deve rivedere i deflussi del 1982, insufficienti rispetto alle nuove norme; ordina quindi un risanamento supplementare (gennaio 1995).

L'accordo-capestro del 1996

Pur rilasciando subito i deflussi richiesti nel 1982, OFIMA e OFIBLE sporgono causa al Cantone presso il Tribunale federale chiedendo risarcimenti per la minor produzione di corrente, ipotizzabili allora a 200 e più milioni (!); poi le due aziende impugnano pure la decisione di risanamento supplementare del 1995. Finalmente l'anno seguente le parti giungono ad un accordo extragiudiziale che esime il Cantone dal versamento di risarcimenti per i risanamenti passati ma lo obbliga a risarcire integralmente alle aziende fino alla scadenza delle concessioni (2035-2048) ogni litro d'acqua in più che dovesse chiedere nel frattempo.

Risarcire le acque riappropriate

L'accordo extragiudiziale del 1996 rende di fatto il risanamento delle acque ostaggio di un risarcimento che ne ostacola la portata e ne ha finora impedito la realizzazione. La legge sulla protezione delle acque del 1991 aveva imposto un termine ultimo per il risanamento dei deflussi minimi, il 2007, poi prorogato al 2012. Ma oggi a 25 anni dalla messa in vigore della legge non siamo ancora al traguardo. Nel giugno scorso il Dipartimento del territorio ha presentato le sue proposte: esse prevedono rilasci in 6 prese per risanare gli ecosistemi acquatici del fiume Ticino tra Rodi e Biasca e della Melezza a valle della diga di Palagnedra come pure rilasci in altre 8 prese al massimo per tutelare gli ambienti golenali più preziosi: quelli d'importanza nazionale. Ciò avviene in misura maggiore sul Brenno rispetto alla Maggia perché un risanamento tangibile delle golene valmaggese avrebbe richiesto molta più acqua. Pro Natura reputa questi risanamenti come insufficienti ma non li avversa per non ritardarli oltre (vedi riquadro).

Luca Vetterli



La posizione di Pro Natura sui risanamenti proposti

In una presa di posizione congiunta del luglio scorso assieme al WWF, Pro Natura, pur reputando scandaloso dover risarcire l'acqua per risanare i fiumi, chiede un'esecuzione immediata dei risanamenti proposti. Riguardo all'utilizzazione delle acque cantonali in proprio attraverso l'AET, Pro Natura chiede l'adeguamento alla legge odierna in tempi brevi. Ritiene infine che bisogna prepararsi sin d'ora al rinnovo delle concessioni (2035 - 2048) perché quella è l'occasione più importante per conseguire finalmente un'utilizzazione sostenibile delle acque, oggi sfruttate all'eccesso. La presa di posizione è consultabile su Internet all'indirizzo:

www.pronatura-ti.ch/acque

Acque senza padrone? Riprendiamocene!

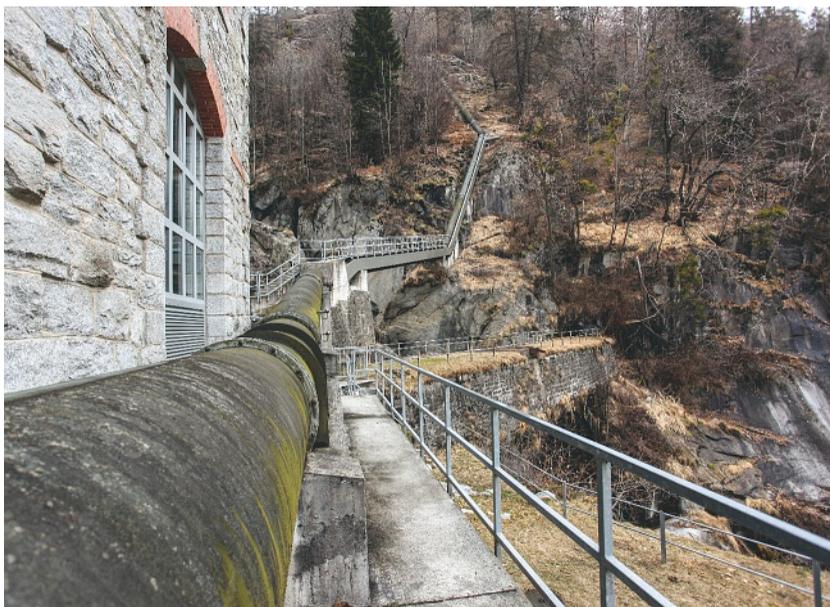
Per legge le aziende concessionarie devono richiedere il rinnovo delle concessioni al più tardi 15 anni prima della loro scadenza, le Aziende idroelettriche della Maggia SA quindi entro il 2020, quelle bleniesi entro 2023. A dispetto dell'attualità del tema nessuno sembra occuparsene. Ma cosa significa veramente riappropriarsi delle acque? Ce ne parla Silvano Toppi.

Due fondamentali avvenimenti precorrono l'attuale discussione sul riappropriamento delle acque da parte del Cantone. Un acceso e intenso dibattito politico (forse uno dei momenti più interessanti della storia politica del Cantone) portò il Gran Consiglio nel dicembre del 1958 – contro la volontà del Consiglio di Stato che voleva prolungare di altri 40 anni la concessione alla società Atel della Biaschina e del Tremorgio – a opporsi al rinnovo, a volerne la riversione, ossia l'appropriamento degli impianti e il loro esercizio da parte del Cantone. Ciò che avvenne in seguito anche per il Piottino (1972). Questa voglia di riappropriazione o di cantonalizzazione delle acque da parte dello Stato e della comunità richiedeva uno strumento di gestione della politica idroelettrica e fu infatti costituita nello stesso anno (giugno 1958)

l'Azienda elettrica ticinese (AET). Oggi possiamo dire che per diversi aspetti siamo alla vigilia di qualcosa di analogo a ciò che capitò alla fine degli anni Sessanta. La concessione di sfruttare le acque scade per la Maggia a due riprese alla fine del 2035 e del 2048 e per il Brenno nel settembre 2043. Quindi per l'una e per l'altra tra un decennio, bisognerà decidere: rinnovare le concessioni, rinnovarle in altro modo e con altra partecipazione e altre condizioni o riappropriarsi integralmente delle acque e degli impianti con un onere finanziario non indifferente.

Numerosi sono i documenti (messaggi, rapporti, interventi, lo stesso Piano energetico cantonale del 2010) in cui si parla espressamente di riversione. La legge stessa sull'utilizzazione delle acque statuisce il principio dello sfruttamento in proprio da parte del Cantone per il tramite di AET. Con la riversione la parte idraulica degli impianti passa gratuitamente allo Stato, la parte elettrica deve invece venire rilevata attraverso il pagamento di un equo indennizzo. E' durante i prossimi tre anni, al più tardi, che dovrebbero maturare decisioni precise, su calcoli precisi e comunque sulla costituzione di riserve ad hoc altrettanto metodiche da parte dell'AET per farvi fronte preparati. L'attuale situazione del mercato energetico (con la Confederazione che deve intervenire a sostenere le società idroelettriche a causa delle loro forti perdite) è a doppio taglio: da un lato dovrebbe rendere l'operazione contabilmente facilitata; d'altro lato prospetta un rischio commerciale (smercio della produzione e redditi-

Sotto: condotta d'adduzione alla centrale del Ticinetto. A destra: la diga del Luzzone con evidente l'innalzamento di 15 metri della corona.





vità) piuttosto elevato. Anche se in un messaggio governativo del 2001 si sosteneva, e non a torto, che l'AET "beneficia di impianti in grado di produrre energia a prezzi competitivi anche in futuro". Bisognerebbe avere il coraggio che si ebbe nel 1958, grazie anche ad

alcuni lungimiranti politici per sapersi appropriare, come si dovrebbe, di un bene comune come l'acqua, vitale per la natura e per l'uomo, anche al di là di ogni considerazione prettamente contabile o di calcolo economico.

Silvano Toppi

L'imbarazzo della scelta

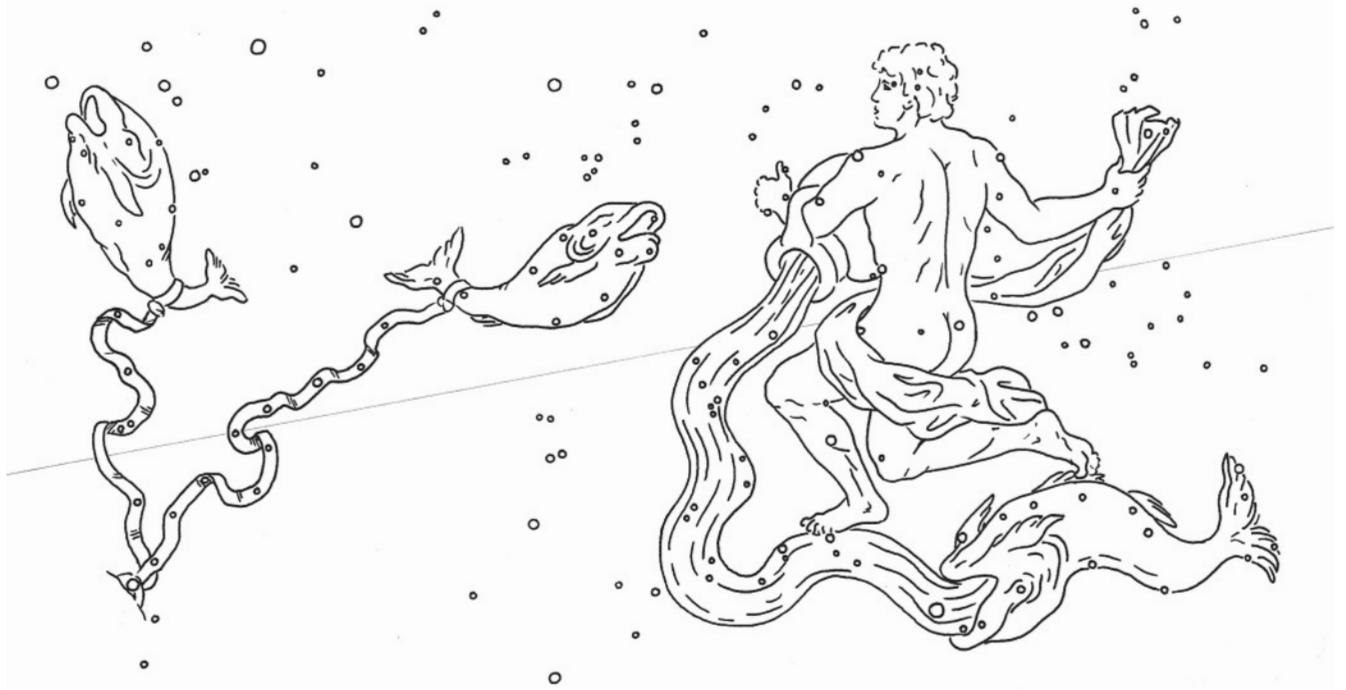
La limitazione della durata delle concessioni consente al Cantone di decidere di tanto in tanto di come disporre della risorsa pubblica dell'acqua. La scadenza di una concessione mette fine ai diritti di sfruttamento concessi in precedenza (spesso una o due generazioni prima della nostra) e rappresenta quindi il momento privilegiato per porsi interrogativi fondamentali del tipo: preferiamo la corrente idroelettrica o fiumi nuovamente liberi e naturali? E se vogliamo entrambe le cose quale via di mezzo vogliamo battere? La legge odierna non consente più uno sfruttamento esorbitante come quello passato (Maggia: 93% delle acque sfruttabili sfruttate, Blenio: 97,5%) perché esso non è compatibile con una visione moderna della tutela dei nostri fiumi. Ma consente comunque un ampio margine di manovra: vogliamo sfruttare anche in futuro le acque al limite massimo ammesso? O vogliamo puntare sulla qualità ecologica della corrente idroelettrica ossia sull'ecocorrente? In base ad approfonditi studi sul Brenno, pubblicati quest'anno, sappiamo oggi che sfruttando la metà soltanto dei deflussi estivi e lasciando l'altra metà alla natura potremmo tutelare il valore delle zone golenali. Lo sfruttamento dei deflussi invernali sarebbe possibile, nel rispetto della natura in misura ancora maggiore. Potrebbe essere questa un via di mezzo su cui puntare. Ma bisogna prepararsi con largo anticipo e lanciare un ampio dibattito pubblico, cui Pro Natura contribuisce volentieri a partire da questa rivista.

Luca Vetterli

Il bisogno di acque libere

La natura non è l'unica ad avere bisogno di acque libere! L'uomo stesso trae grandi benefici dalla presenza di ecosistemi legati ai fiumi come le zone golenali, i torrenti o i boschi planiziali. Questi ambienti ospitano una grande biodiversità ma al contempo sono luogo di svago e rigenerazione per le persone. Una passeggiata, una giornata al fiume, una pescata in valle o la visita ad una cascata, sono situazioni di cui tutti possono beneficiare e che non possono essere monetizzate. Così capita che l'uomo invada delle aree protette (come le golene) ma il nocciolo non sono i conflitti che questo comporta quanto piuttosto il bisogno per la natura e l'uomo di riappropriarsi di corsi d'acqua naturali.

APe



Transizione verso una nuova era dai Pesci, che nuotano nell'acqua, all'Aquario, che versa acqua al pesce e tien cura della natura. Secondo l'atlante celeste di Evelio 1690 e Cellario 1661. Grafica: B. Egger.

L'altra faccia dell'acqua

L'acqua offre diverse facce che ne determinano la percezione: alla percezione profana che sembra legittimare uno sfruttamento anche molto spinto delle acque, si affianca quella sacra. L'acqua è difatti una potente metafora per descrivere pure il mondo psichico e spirituale e in quanto tale la sua percezione influenza in modo decisivo il modo con cui l'uomo si relaziona all'acqua (e alla natura). Un rapporto sano presuppone pertanto la comprensione dell'intreccio tra acqua e animo umano, decifrabile in chiave simbolica facendo capo ad esempio ad antichi miti d'acqua.

Più che mai siamo oggi confrontati a due tendenze contrapposte sull'utilizzazione della natura, e delle acque in particolare: da una parte la possente spinta allo sfruttamento illimitato di tutte le risorse disponibili, dall'altra la preoccupazione di inserire meglio l'uomo nei cicli naturali e di limitare lo sfruttamento ad un livello sostenibile. Ambedue possono avvalersi di un'elevata carica emotiva che spesso si esprime (impropriamente) quale contrapposizione tra aspettative economiche ed ecologiche. Perché però la prima sviluppa una dinamica ben più marcata della seconda, più ragionevole e riguardosa della globalità degli interessi? Siffatti interrogativi sono il pane quotidiano della psicologia del profondo, la cui esperienza torna utile non solo riguardo ai problemi individuali ma anche a quelli collettivi.

L'acqua nei sogni

Un accesso immediato alle molteplici immagini d'acqua dell'anima ce lo forniscono i sogni. Che si tratti di un diluvio (mai sognata un'inondazione?), di sete, battesimo, purificazione, sorgenti e quant'altro: l'acqua nei sogni è un simbolo esplicito dello stato e della dinamica dell'energia vitale psichica: la viviamo ad esempio fluente come ispirazione, motivazione, speranza, amore; trattenuta o irruente come rabbia, invidia, vendetta; o carente come depressione, burn-out, indifferenza. Appar di primo acchito ovvio che quest'acqua emozionale dev'essere in ogni caso captata, canalizzata e ammaestrata, la sorgente interiore reperita, per fluire consapevolmente verso obiettivi più elevati. La conoscenza e l'ammaestramento, e poi la liberazione dell'acqua, dell'energia interiore, rappre-

sentano invero il nocciolo d'ogni spiritualità. Non sorprende pertanto che acqua ed energia assumano un ruolo così basilare per l'anima del singolo come pure per l'ambiente.

Ammaestrare le acque primordiali

I risvolti simbolici più profondi dell'acqua si esprimono attraverso i miti di creazione. I primordi sono spesso descritti come un oceano o un caos primigenio e perfino nella cosmologia scientifica l'acqua è determinante per la genesi dell'universo e della vita; poi interviene la separazione tra acqua e terra, sotto e sopra, luce e tenebre, uomo e divinità, sì e no e alla fine entrano inevitabilmente in scena lotte e prove, nascita e morte.

I miti di creazione ci dipingono gli avvicendamenti incessanti dell'energia vitale così come il mistero della presa di coscienza, questa seconda creazione del mondo in noi; essi ci invitano così a trasformare gli impulsi caotici in ordine. Questa necessità fondamentale di ammaestrare il flusso istintivo influenza profondamente tutti i nostri interventi concreti sulle acque naturali.

La catastrofe del diluvio

La dissoluzione attraverso il diluvio universale è una trama mitologica particolarmente frequente ed universale: essa rigetta il mondo nel caos. Il motivo risiede spesso nell'insoddisfazione degli dei verso l'uomo, reo di trascurare

il rapporto con loro. Al diluvio sopravvivono solo gli uomini con la retta attitudine che solitamente fondano poi un mondo migliore, più civile e saggio. Quanto più la coscienza si allontana dalle proprie basi istintive, tanto più acuta sorge la domanda del giusto rapporto degli esseri umani con le divinità o le basi istintive e tanto più pericoloso diventa il caos primordiale.

Così i miti di creazione raccontano il miracolo della creazione e gli orrori della distruzione, il gioco fondamentale tra caos e ordine che è raffigurato in modo così appropriato dalla duplice facoltà dell'acqua di creare e dissolvere. Un esempio di dissoluzione tragica è la malattia psichica; più spesso tuttavia un io o un razionalismo eccessivo finiscono per annegare in ciò che perseguono o l'individuo e la sua etica vengono dissolti in movimenti collettivi. Analogamente i fiumi eccessivamente imbrigliati finiscono per provocare vaste inondazioni qualora un argine dovesse cedere.

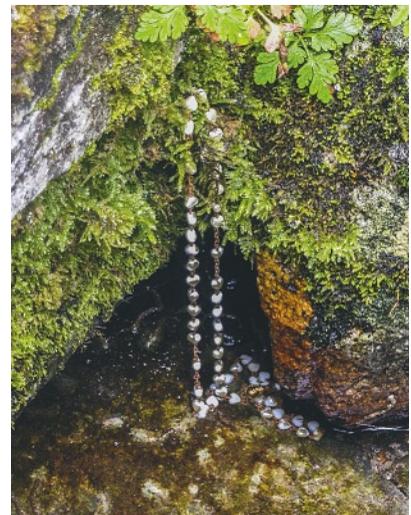
Integrarsi nel flusso

Una svolta radicale è quella di esporsi volutamente alla dissoluzione delle acque primordiali, come la conoscono tutti i percorsi spirituali. Così l'alchimia riassume tutta l'opera nella formula "solve et coagula" ossia: sciogli e ricomponi ex novo. L'amore o la sofferenza accettata ma anche l'ascolto dei propri sogni possono mettere in discussione illusioni e limiti dell'io e

Perché vogliamo captare tutte le acque?

La spinta irresistibile alla captazione totale delle acque (vedi articolo sull'assenza di deflussi minimi, pag. 8-9), così devastante per i corsi d'acqua, tradisce in termini simbolici la necessità primordiale di saper mobilitare e accumulare l'energia psichica per poterne disporre per i compiti richiesti o scelti. Orbene, qualsiasi necessità psichica che non viene affrontata al giusto livello – quello interiore – tende a venir proiettata sul mondo esterno dove si esprime in modo solitamente distruttivo ai danni della natura e di terzi. Riconoscere i motivi psichici nell'opposizione fortemente emozionale a lasciar correre acque inutilizzate diviene essenziale per conseguire una più efficace protezione delle acque.

A sinistra: acquasantiera della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Biasca. A destra: fontana sacra a Cheathrair Álainn (Irlanda). Foto Brigitte Egger.





Fontana di Schinghiöra, moniti di Brontallo. In origine il termine fontana significava acqua zampillante da una sorgente: oggi esso si riferisce al bacino che la raccoglie e illustra in tal modo la necessità psichica di captare la sorgente interiore.

Viaggiare alla scoperta dell'acqua

Il volume (144 pp.), riccamente illustrato descrive nella penna di Angelo Valsecchi 38 itinerari ticinesi alla scoperta dell'acqua. Ogni percorso è descritto in maniera volutamente sintetica per lasciare spazio al piacere della curiosità e per non togliere quelle soddisfazioni che la scoperta regala. Il libro è completato da un viaggio interiore alla ricerca dell'acqua, curata da Brigitte Egger e Luca Vetterli che approfondisce diversi aspetti culturali e simbolici dell'acqua toccati da quest'articolo. Libro edito da Dadò, Locarno, CHF 15.-



sciogliere situazioni di stallo. Se tutto volge al meglio una siffatta prova sfocia in una personalità libera e rinnovata che trascende l'io. Questa seconda fase tematizza pertanto l'ispirazione al servizio della totalità. Dal punto di vista dello sfruttamento delle acque un'attitudine di questo tipo inquadra gli interventi umani nei cicli ecologici in modo durevole.

La sorgente interiore

Il simbolismo dell'acqua è particolarmente completo nella Bibbia cristiana. La genesi inizia con la separazione delle acque primordiali cui segue subito la separazione tra Dio e l'uomo, cacciato dall'unità paradisiaca in seguito alla libertà divenuta consapevole. Il Vecchio Testamento racconta il successivo riavvicinamento dell'uomo a Dio parallelamente all'ammaestramento delle acque. I punti cruciali dopo le acque primordiali sono il diluvio al quale Noè sopravvive solo grazie alla sua vivida relazione con la Totalità; la sorgente che Mosè, timoroso verso Dio, fa zampillare dal deserto, la futura promessa di un fiume incessante al centro del Paradiso. Il Nuovo Testamento si concentra sulla svolta laddove uomo e dio si fondono in Gesù e Cristo che dice: "Chiunque beve di quest'ac-

qua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla in vita eterna» (Gv 4,13-14). Ciò significa che chi si cura del rapporto con il proprio substrato psichico e la totalità diventa fonte di bene durevole e per tutti.

L'Acquario come guida?

L'Acquario dello Zodiaco è un simbolo d'acqua particolarmente istruttivo. Le costellazioni sono un insegnamento di saggezza proiettato in cielo e illustrano il dramma dell'attitudine corretta verso gli dei e le forze irruenti della vita. Quale unico uomo nel firmamento delle "Acque celesti" l'Acquario ricorda Noè e sua moglie che sopravvivono al diluvio quali soli giusti per divenire infine progenitori d'una nuova umanità. Siccome l'Acquario versa acqua dal suo vaso che tiene sul cuore egli ricorda Gesù e la sua fonte interiore. Quale costellazione l'Acquario rappresenta simbolicamente la nuova era che sta ora subentrando a quella dei Pesci. Lo possiamo comprendere come svolta dai pesci, avvolti nell'acqua in cui vivono istintivamente all'uomo che restituisce consapevolmente l'acqua captata, per la precisione nella bocca del Pesce australe. Un'immagine-guida magnifica per la protezione delle acque (vedi immagine a pagina 12).

Uno sguardo al futuro

Possiamo interpretare i motivi simbolici dell'Acquario nel senso che la reintegrazione dell'azione umana nei cicli naturali si riferisce, per cominciare, alla dimensione interiore dell'anima. Una tale integrazione potrà avere effetti tanto più marcati sull'ambiente, quanto meglio verranno tra loro connessi il compito interiore con quello esteriore.

La protezione delle acque si trova confrontata a sfide colossali che dovranno far capo a tutte le possibili risorse e tra cui la dimensione interiore dell'anima che influisce in modo così decisivo sul nostro rapporto con le acque.

Brigitte Egger



Attività giovanili

L'energia vien da dentro!

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/escursioni

dove potete iscrivervi online.

Attenzione: **l'assicurazione è a carico dei partecipanti.** Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni supplementari.

Che i giovani abbiano molta energia non è una novità. Ma come canalizzarla divertendosi un mondo con giochi e attività da circo? Se volete imparare a fare i giocolieri e vivere una giornata rilassata ma entusiasmante nei boschi questa proposta fa per voi!

Data: sabato 21 ottobre 2017.

Luogo e durata: bosco nel Sottoceneri. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 8 a 14 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Magie di forme e colori

Hai mai creato un drago con delle foglie? Costruito torri di sassi? Assemblato un uccello con dei rami? O solo ideato semplici forme colorate che non ti stancheresti mai di ammirare? Si chiama landart e consiste nell'usare materiale naturale per dar forma alla tua fantasia!

Data: sabato 11 novembre 2017.

Luogo e durata: Aula sull'acqua al laghetto di Muzzano. Tutta la giornata.

Partecipanti: dai 5 ai 10 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Cascata della Piumogna a Dalpe.



Prati magri nella Valle del Sole

Volete fare una bella passeggiata in Valle di Blenio? Giochi, relax e picnic si alterneranno ad un momento di ecovolontariato per gestire un biotopo e prepararlo alla fioritura del prossimo anno. Adatta ai volonterosi.

Data: domenica 12 novembre 2017.

Luogo e durata: Castro, Valle di Blenio, tutto il giorno.

Partecipanti: da 7 a 15 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Un alberello ecobio

A grande richiesta ritorna la giornata di volontariato alla Bedrina: divertimento e buona compagnia assicurati e inoltre... vi porterete a casa un bel l'alberello di natale. Più ecobio di così!

Data: venerdì 8 dicembre 2017.

Luogo e durata: torbiera della Bedrina, Dalpe, tutto il giorno.

Partecipanti: da 7 a 15 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettagli saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-



... con acqua.